

Sanguinosa escalation del terrorismo

Numerosi morti e feriti nelle province basche per attentati dell'ETA

Due sergenti uccisi a Puenta Arce (Santander), un ispettore a Pamplona - Attacco a San Sebastian: 10 feriti

MADRID — Prosegue, nelle province basche, l'offensiva terroristica dell'ETA militare, che ha compiuto, ieri, una ennesima e sanguinosa serie di attentati. Nel clima di violenza politica scatenato dai separatisti baschi si è anche inserito un grave episodio banditesco. A Puenta Arce, a 12 chilometri da Santander, due uomini sono riusciti a penetrare nel cortile di una caserma della Guardia Civile uccidendo due sergenti, ferendo un terzo militare. La polizia, che aveva in un primo tempo attribuito l'omicidio ai terroristi baschi, ha successivamente arrestato i due individui, si trattava di due ex guardie civili, ricercate per una rapina in banca, che avevano assaltato la caserma per procurarsi armi. Politicamente, invece, la matrice degli altri attentati. A Pamplona è stato ucciso un ispettore della Guardia Civile, Carlo Saiz. A San Sebastian, un altro commando ha aperto il fuoco contro alcuni a-

genti che stavano pranzando a una tavola calda della città. Otto agenti sono rimasti feriti (uno gravemente), insieme a due civili. L'azione terroristica ha coinciso con la visita a San Sebastian del ministro dell'Interno, Antonio Ibanez Freire. Un attentato — di cui non è ancora stata accertata la matrice — è avvenuto anche nel centro di Madrid, dove da un'ora in corso sono stati sparati colpi d'arma da fuoco contro un gruppo di giovani (due dei quali sono rimasti feriti, uno in modo grave). Incidenti si sono verificati anche nella cittadina di Sant Joan de Vilatorrada, in Catalogna, dove si sono avuti scontri fra elementi di estrema destra e gruppi di militanti di organizzazioni di estrema sinistra. Con i tre morti di ieri, è salito, dall'inizio di quest'anno, a 117 il numero dei morti per attentati terroristici; di essi, 94 sono poliziotti e 12 ufficiali dell'esercito.

Nuovo successo del Fronte Polisario

Liberata Smara seconda città del Sahara occ.

Distrutta dai combattenti sahraui l'importante base di Zag nel Marocco meridionale

ALGERI — Smara, la seconda città del Sahara occidentale, è stata attaccata e liberata dai combattenti del Fronte Polisario. Lo ha annunciato lo stesso Polisario ad Algeri con un comunicato nel quale si precisa che la liberazione è avvenuta nella notte tra venerdì e sabato dopo combattimenti con le truppe marocchine che la occupavano. Lo stesso comunicato del Fronte Polisario informa che dal Marocco sono stati mandati rinforzi e che la battaglia continua tuttora fuori della città. Prosegue dunque senza sosta l'avanzata dei combattenti sahraui dopo i recenti successi ed in particolare la vittoria di Leburate di cui hanno potuto riferire anche numerosi giornalisti europei. La guerra di liberazione contro gli occupanti marocchini continua anche nelle regioni meridionali del Marocco come riferisce un altro comunicato sahraui. Il ministro degli Affari esteri, Amal, ha annunciato che il 5 ottobre scorso

Quante e di chi le armi in Europa

(Dalla prima pagina) Brown, parlando al Senato il 19 settembre scorso, ha ribadito, in polemica con Kissinger, che gli USA «hanno e continueranno a avere i mezzi militari atti a garantire l'obiettivo della difesa dell'Europa». A voler strafare potrei aggiungere che un altro importante istituto occidentale di ricerche sulla sicurezza (l'Istituto per la ricerca sulla pace SIPRI) di Stoccolma che, tra i tanti materiali, produce un annuario dal titolo «World armaments and disarmament», SIPRI Yearbook (1979); 2) l'Istituto internazionale di studi strategici (IISS) di Londra che, tra le molte pubblicazioni, presenta un bilancio annuale dal titolo «The military balance» (l'ultimo è del 1978-80); 3) il Dipartimento alla difesa degli Stati Uniti che annualmente dà alle stampe un suo rapporto, «Annual report» (fiscal year 1980). Ebbene nessuna di queste fonti suffragia le cose che si vanno scrivendo su vari giornali. Il «Military balance» nega che vi sia una superiorità sovietica in valori assoluti, e per il teatro europeo dà un giudizio più articolato: in alcuni settori il vantaggio è degli USA, in altri è dell'URSS, ma in altri è ancora inferiore; per cui, dice l'annuario, siamo lontani da una possibilità di «aggressione militare pagante». Il SIPRI ci dà un diagramma dal quale risulta che negli ultimi anni l'URSS ha accresciuto nettamente le distanze rispetto agli USA, ma questi ultimi conservano ancora una marcata preminenza tecnologica, con un ritardo sovietico che l'annuario calcola di quattro o cinque anni. Il rapporto di Harold Brown, attuale segretario alla difesa statunitense, definisce «immaginaria» la crisi del deterrente americano e afferma esservi una «situazione di parità» strategica tra USA e URSS. Si può aggiungere che lo stesso

Bundy, ex-consigliere di Kennedy e di Johnson, il quale recente convegno dell'IISS a Villars, ha detto che quella campagna non nasce da preoccupazioni per una inesistente superiorità, ma dal rigetto della ragguardevole parità strategica conseguita dai sovietici, e quindi dal desiderio di tornare ad una «rischiosa» parità di superiorità americana. Bundy non ha torto, ed è con questi argomenti che — non compio una scelta ideologica o manichea, mi limito a registrare un fatto — il Salt 2 è bloccato al Senato americano e non si trova. Tutti conoscono bene i Nitze, gli E.V. Rostow, i Goldwater, gli Haig, cui ora si è aggregato, con un ritorno alle origini, Kissinger. E' una vecchia storia di «falchi», che si riproduce in Europa con Strauss, Luns, Aron ecc., tra i più attivi nel denunciare la superiorità sovietica, per attaccare il culto della distensione, la novità del Salt 2, l'effetto nefasto dell'«arms control», ossia del controllo degli armamenti (cito testualmente da articoli e interviste apparsi nelle ultime settimane sull'«Espresso»). Ma anche i non falchi, o tra questi Carter — non siamo così sciocchi da mettere tutti nello stesso mucchio — che pure si batte per l'equilibrio del Salt 2, propongono l'anziano di nuovi missili americani in Europa, in risposta ai nuovi missili «SS 20» che si stanno stanziando in territorio sovietico. Si altera per questa via l'equilibrio esistente o si ripristina quell'equilibrio a un livello più elevato? La seconda ipotesi è ancora tutta da dimostrare, anche se gli «SS 20» costituiscono una novità strategica da valutare con attenzione e sollevano preoccupazioni in Europa di cui si deve tenere conto. Nel frattempo, però —

Nei discorsi in Irlanda e USA

Il Papa ha delineato i nuovi «itinerari» della Chiesa romana

Giovanni Paolo II è rientrato ieri a Roma - Riflessione a Castelgandolfo

ROMA — Giovanni Paolo II si trova da ieri pomeriggio a Castelgandolfo dopo essere rientrato a Roma nella mattina, alle 9.30, con un jumbo della TWA, all'aeroporto di Fiumicino, dove è stato accolto dal presidente del Consiglio Cossiga, da un gruppo di cardinali e dal corpo diplomatico e dal sindaco di Roma Petroselli. Papa Wojtyla si è preso un breve riposo dopo le fatiche di un viaggio di nove giorni che lo ha visto protagonista negli incontri e nei colloqui che ha avuto con uomini di Stato, con vescovi e religiosi e soprattutto con le folle in Irlanda, all'ONU e negli Stati Uniti. Ora, nella quiete di Castelgandolfo, può fare una prima riflessione su una esperienza straordinaria che gli ha procurato indubbiamente, dopo il Messico e la Polonia, un nuovo successo personale e che lo afforza di fronte alla Curia e all'episcopato mondiale per il disegno che intende realizzare e che è emerso sempre più chiaramente nei suoi «3 discorsi pronunciati in circostanze diverse». La stessa esperienza, però, non è stata contrassegnata soltanto da applausi per la sua carica umana e per la sua particolare capacità di comunicare con le masse, ma anche dai problemi immensi di giustizia sociale e dalle aspirazioni ad una società diversa in cui l'altro la donna abbia un posto da protagonista che il Papa ha incontrato lungo il suo itinerario potendo constatare che di fronte ad essi non sempre le chiese cattoliche irlandese e americana, cui non mancano influenza e forza economica e organizzativa, hanno dato le testimonianze sperate per facilitare la soluzione pur operando nell'ambito del loro ruolo rispetto ai compiti dello Stato. Queste chiese sono state e sono fortemente chiuse di fronte alle rivendicazioni delle donne, soprattutto quelle americane, che reclamano un adeguamento della dottrina cattolica rispetto agli orientamenti prevalenti sul piano del costume e delle legislazioni civili, in materia matrimoniale, sul controllo delle nascite, e la comprensione del problema sociale dell'aborto e dei ricorsi, come pure sul riconoscimento della donna sacerdotessa. Ebbene, il Papa ha risposto con un netto «no» a



ROMA — La stretta di mano fra il sindaco Petroselli e il Papa ieri all'arrivo a Fiumicino

queste rivendicazioni che in Irlanda vanno appena emergendo, mentre nella società americana sono esplose da tempo e fanno ormai parte di un movimento in espansione. Basti dire che della esigenza di una maggiore partecipazione delle suore alla vita della chiesa a pieno titolo si è fatta interruzione suor Teresa Kane, presidente della congregazione delle religiose d'America, allorché il Papa, che ne è rimasto visibilmente sorpreso, ha avuto con le religiose un incontro al collegio cattolico femminile di Washington. Si può quindi concludere che, dopo questo terzo viaggio all'estero compiuto a meno di un anno dalla partenza, avvenuta il 16 settembre 1978, Giovanni Paolo II abbia reso più chiaro l'itinerario che egli intende percorrere. Pur muovendosi nella linea tracciata dai suoi predecessori, papa Wojtyla riuscirà a rendere più incisiva la presenza della chiesa in tutti i contesti storici attraverso un confronto con i grandi temi riguardanti l'uomo. Gli stessi temi della pace e dello sviluppo sono visti in questa ottica, per cui non ci potrà essere vero progresso se i diritti fondamentali degli uomini e dei popoli non saranno pienamente riconosciuti, egli ha detto all'ONU, e ha ripetuto gli stessi concetti quando, a Washington, ha parlato ai membri dell'Organizzazione degli Stati americani. Di qui la sua perorazione per la causa palestinese, la sua condanna della politica di «sicurezza nazionale» praticata in America Latina, la sua esortazione a quanti «raggono le sorti degli Stati», affermando che è possibile dar corso ad una cooperazione internazionale rivolta alla pace ed al progresso dei popoli solo se si ritireranno gli armamenti e si procederà ad una redistribuzione dei beni materiali e delle risorse.

Alceste Santini

Elezioni regionali nella RFT

Brema: i socialdemocratici mantengono le posizioni

Inatteso successo della lista degli ecologi - I democristiani e i liberali perdono in voti e in seggi

BREMA — Il partito socialdemocratico (SPD) è leggermente aumentato in percentuale (49,13 contro 48,53 nel 1975) nelle elezioni per il rinnovo del parlamento regionale di Brema nella Repubblica federale tedesca e mantiene la maggioranza. Una grande sorpresa è che le elezioni sono state decise dalla lista verde di ecologi che con il 5,14 dei voti espressi saranno rappresentati in un parlamento regionale (superando il quorum del 5 per cento fissato come soglia minima dalla legge elettorale). I democristiani della CDU hanno perso in voti e seggi: dal 33,76 al 31,91 per cento e due seggi in meno. Arrestamento anche dei liberali (alleati nel governo con i socialdemocratici): due punti in percentuale e due seggi. La lista «verde» avrà quattro seggi. Le elezioni regionali vengono seguite con attenzione dagli osservatori in specie dopo che le due ali della DC tedesca hanno scelto Strauss come candidato alla carica di capo del governo per le elezioni politiche dell'anno prossimo. Così come il voto nel più popoloso elettorato della Renania anche questa volta non è stato decisivo. Inatteso successo della lista degli ecologi - I democristiani e i liberali perdono in voti e in seggi

E' morto ieri lo statista indiano Narayan

Scorrevole decisione delle autorità di Praga Pavel Kohout non è più cittadino cecoslovacco

Il drammaturgo è accusato di aver danneggiato l'immagine del paese - Protesta di Kreisky e Brandt

NEW DELHI — Jayaprakash Narayan, che fu l'ispiratore della caduta del primo ministro indiano Indira Gandhi, nel marzo del 1977, è morto ieri mattina a Patna, capitale del Bihar e sua città natale, nell'India nord-orientale. Aveva 77 anni. Considerato l'ideologo del partito «Janata» che ha governato l'India negli ultimi due anni, Narayan, molto indebolito da una lunga malattia renale, aveva cessato di occuparsi attivamente del partito la cui scissione ha provocato la crisi governativa e lo scioglimento della camera, il 22 agosto scorso. Narayan è sepolto nel suo domicilio nella sua residenza di Patna. Migliaia di persone in lacrime, uomini e donne e bambini, hanno seguito il feretro ricoperto di fiori sino al municipio della città dove la salma è stata esposta in attesa di essere cremata. Il governo del primo ministro Charan Singh ha disposto una settimana di lutto. La radio ha sospeso i programmi nazionali.

Per il dollaro l'ora della verità

(Dalla prima pagina) un effetto benefico sulla liquidità mondiale. Ma anno dopo anno esso ha alimentato una massa liquida che ha finito per corrodere e scardinare i pilastri su quali si reggeva il sistema monetario concordato a Bretton Woods.

Nell'ultimo decennio il deficit della bilancia dei pagamenti USA, non è solo aumentato enormemente, ma ha cambiato qualità. Ora gli USA appaiono deficitari proprio sul terreno commerciale, anzi il deficit commerciale è superiore a quello complessivo. Come mai? Rispondere che vi è stata una perdita di competitività degli USA non è sufficiente anche perché intensissimo è stato lo sforzo di ristrutturazione e riconversione realizzato in quel paese negli ultimi anni: oltre tutto, se di questo solo si trattasse, non si spiegherebbe perché con la radicale svalutazione del dollaro, gli USA non sono riusciti a raddrizzare la scala come ha fatto l'Italia saltando la lira. Anche la tesi — che soprattutto negli USA si cerca di accreditare — che tutto dipenda dai maggiori esborzi derivanti dagli acquisti di idrocarburi è solo parzialmente vera: essa solleva altri interrogativi che riguardano il funzionamento del sistema politico di un paese in cui le scelte di compagnie transnazionali possono indirizzare la politica energetica in una direzione onesta all'obiettivo di autonomia nei rifornimenti. Le recenti scelte di politica energetica, a partire dal 1973, come espressione dell'interesse nazionale. Senza negare il peso che l'aumento del prezzo del petrolio ha avuto nell'aumentare il valore delle importazioni USA una domanda subito si affaccia: come mai altri paesi eu-

La relazione di Lama al Consiglio CGIL

(Dalla prima pagina) (Dalla prima pagina) di giungere ad una decisione entro i primi di novembre per poter svolgere i congressi regionali tra la fine di quest'anno e il gennaio dell'80. In ogni caso i consigli di zona saranno la base della nostra struttura.

Altri problemi interni al movimento sindacale — sul quale comunque le decisioni non potranno essere unilaterali — riguardano l'incompatibilità fra incarichi sindacali e incarichi politici. Le norme adottate 10 anni fa hanno contribuito ad accelerare il processo di unità sindacale. Ora potrebbe essere possibile introdurre qualche correzione per eliminare le regole formali di separazione che scoraggiano la militanza politica dei lavoratori. Anche qui insomma la CGIL non promuove «passi a ritroso», ma propone, anzi — è il caso dell'autonomia — uno sforzo di riflessione e di adeguamento, un ritocco della «forma» e una maturazione dei contenuti.